

Crisi umanitaria in Africa

In Africa orientale, e più precisamente nel Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Gibuti e Somalia) si sta consumando una delle peggiori catastrofi umanitarie dei nostri tempi. Circa dieci milioni di persone sono letteralmente prostrate dalla siccità per cui, dopo due stagioni con piogge insufficienti o nulle, si è abbattuto il flagello della carestia. Per di più, in alcuni stati come la Somalia, si aggiunge una profonda crisi politica e militare che unisce allo sterminio provocato dalla natura un olocausto causato da lotte intestine e da guerre civili senza pietà. Tutto questo provoca lo sfollamento in massa di centinaia di migliaia di persone che vivono veri e propri esodi nella speranza di trovare rifugio in paesi vicini. A noi, abituati e piangerci addosso quando alcune centinaia di persone giungono sulle nostre coste a bordo delle carrette della speranza, è bene ricordare che solo nel campo di accoglienza di Dadaab, in Kenya, in pochi giorni si è toccata la cifra di quattrocentomila sfollati. Di fronte a questa catastrofe ciò che più rammarica è il muro d'indifferenza e silenzio dietro il quale si è arroccata l'opinione pubblica occidentale. È giusto e doveroso, pertanto, che anche da questo pulpito si elevi una voce di solidarietà che faccia eco al grido disperato degli innocenti. Anche ai nostri giovani, spesso distratti da tanti vizi, è giusto rendere presente questa situazione. Quanti loro coetanei desiderano in questo momento nient'altro che sopravvivere! Quanti ragazzi, invece che il telefonino di ultima generazione, la palestra più frequentata, il motorino, la macchina, i vestiti firmati, gli occhiali trendy, anelano solo a un piccolo morso di pane e a un sorso d'acqua, a un tetto sotto cui ripararsi e a qualche medicina per curarsi! Quanti bambini, lasciati senza genitori né familiari, vorrebbero solo un po' d'affetto, ma non trovano nessuno disposto ad avvicinarsi! Una catastrofe umanitaria è sempre frutto dell'intreccio di cause naturali (come la siccità) e sociali (incapacità politica a gestire l'emergenza, guerre intestine, indifferenza degli altri paesi, ecc.). Tra le cause possiamo esserci anche noi, con la nostra "opulenta apatia". Bisogna allora ricordare con forza il valore della solidarietà che ci fa sentire ogni uomo come fratello, anzi come parte della nostra stessa vita al di là di dove vive, del colore della pelle o della religione che professa. Ogni uomo è l'essere più prezioso al mondo, perché ogni uomo è immagine di Dio: della sua vita tutti dobbiamo sentirci il peso e la responsabilità, adoperandoci fattivamente e concretamente. Non continuiamo a tapparci le orecchie di fronte al "grido silenzioso" di chi implora il nostro aiuto.

Sac. Michele Fontana